# Rennes Le Chateau e Girona - le due torri, lo zed

# e la Maddalena

Di Devana

Davanti all'Osireion di Abydos si diceva ci fosse una coppia di torri, oggi scomparse, in onore dei due oggetti che resero possibile l'ascesa al cielo di Osiride. Anche il tempio di Aton ad Akhetaton era introdotto da due torri di mattoni modellate sui piloni tradizionali, come riportato da Christian Jacq in La grande sposa Nefertiti. Nel libro dei morti è scritto "le due colonne zed se ne stanno lì e improvvisamente le porte del cielo si aprono". Spesso gli zed sono rappresentati in coppia nei geroglifi. Ne Il signore degli anelli, notissimo ciclo-saga dello scrittore inglese J.R.R. Tolkien contenente parecchi riferimenti alla mitologia graaliana e alla discendenza degli Elohim (nel ciclo di romanzi tolkieniani sono gli elfi ), Le due torri è addirittura il titolo di uno dei libri. Le due torri si ergono nella Terra di Mezzo dominate da due stregoni malvagi, Saruman e Sauron, e vengono entrambe distrutte. Un'altra coppia di torri famose, che a questo punto mi viene in mente, è quella delle torri gemelle di Manhattan, dove si dice venissero decisi i destini dell'economia mondiale.

La rappresentazione classica del tarot n. XVIII "la luna" mostra due torri che si fronteggiano, così come in Francia tutte le cattedrali gotiche, contenitori e custodi di conoscenze esoteriche, hanno due torri che ne formano la facciata. È poco nota l'origine dell'espressione arte gotica. Non centrano nulla i goti bensì si tratta della traduzione del francese art gotique che, a sua volta viene da argotique. Quest'ultimo è l'aggettivo che si attribuisce a tutto ciò che è scritto o espresso in argot, ovvero il linguaggio criptato degli appartenenti a qualche fratellanza segreta, i quali usavano esprimersi con tale linguaggio per non essere compresi se non dai loro confratelli. Tornando alle due torri pure la facciata dei templi egizi è sempre sovrastata da due forme turrite speculari ai lati dell'ingresso. E nemmeno il Sudamerica ne è esente. Infatti nel Perù settentrionale sono state rinvenute vestigia di una civiltà precedente a quella incaica e alle sue contemporanee chimu e mochica. Si tratta della civiltà "chavin", dal nome del luogo scoperto - Chavin de Huantar, appunto (si veda l'articolo della serie "Le torri magiche e la Nuova Terra" dedicato al Perù).

Il luogo rituale è realizzato con i soliti megaliti perfettamente lavorati. Una doppia scalinata conduce alla sommità dell'edificio. Tale scalinata è composta di pietre perfettamente intagliate e modellate sul tipo di quelle utilizzate per le grandi piramidi egizie. Sulla cima dell'edificio sono visibili i resti di due torri. Sitchin racconta che anche la città maya di Tenochtitlan ospitava due torri gemelle costruite dal suo fondatore Ka'in in onore del figlio Enoch. Due torri... due colonne: il simbolismo delle due colonne all'ingresso dei templi massonici. Il significato delle due colonne, Jachim e Boaz, è stato perduto e sebbene alcuni eminenti studiosi, come Knight e Lomas, ne abbiano data un'interpretazione affascinante, restano aperte ipotesi e

possibilità come per tutto ciò che riguarda la libera muratoria (massoneria). Il simbolismo delle 2 colonne, tuttavia, risale anche ai templari, il cui vessillo di guerra raffigurava due colonne o tronchi d'albero dritti e senza rami, uno bianco e uno nero. Knight e Lomas sostengono che le due colonne rappresentano i due poteri, regale e spirituale, che erano alla base della più antica massoneria circa nel 4.000 a.C. (la fratellanza massonica ebbe origine in Egitto a quell'epoca), poi confluita nella fratellanza nazirea-essena di cui fecero parte anche Gesù e suo fratello Giacomo, le "ultime due colonne" di cui si abbia menzione. Gli autori sostengono infatti che Gesù rappresentasse il potere regale e Giacomo quello spirituale: i due poteri uniti dovevano garantire equilibrio e prosperità alla comunità intera. Tuttavia azzardo in questo lavoro un'altra teoria. Due sono anche le torri di Rennes le Chateau, la località dei Pirenei francesi dove la leggenda vuole siano stati trovati documenti connessi al graal se non il graal stesso. Ma andiamo con ordine. Sul mistero di Rennes le Chateau e dell'abate Saunière sono stati consumati fiumi di inchiostro e pertanto rimando il lettore a uno dei tanti libri disponibili.

Dirò soltanto, per chi fosse completamente digiuno del mito di Rennes le Chateau, che nel secolo scorso un curato dal nome di Berenger Saunière fu assegnato alla parrocchia di questo paesino sperduto sui Pirenei nella più selvaggia regione del meridione francese, l'Aude, vicino a Carcassonne, per tradizione terra catara. Dopo qualche tempo Saunière fece, nel cuore del villaggio e dintorni, delle scoperte sensazionali che lo resero immensamente ricco. Da quel momento in poi egli cominciò a condurre una vita di altissimo tenore, soprattutto a seguito di un viaggio a Parigi che effettuò per mostrare a qualcuno il materiale trovato e durante il quale entrò in contatto con società segrete di occultismo parigine. I lavori che egli intraprese per "restaurare e ingrandire" la parrocchia risultarono da subito misteriosi, in quanto egli non si occupò subito di recuperare la fatiscente chiesetta dedicata a S. Maria Maddalena, ma intraprese scavi e costruzioni dai risvolti simbolici esoterici all'esterno della chiesa stessa.

L'attenzione dei ricercatori e dei curiosi è da sempre puntata sui documenti che Saunière trovò nascosti sotto una colonna all'interno della chiesa: un tubo di legno contenente 4 pergamene che sarebbero la prova della discendenza dei re merovingi di Francia dalla stirpe di Gesù e Myriam. La famiglia dominante del luogo, la casata di Hautpoul, era probabilmente erede di quella stirpe. Inoltre fu rinvenuto un teschio con un foro alla sommità, come rinvenuti anche in Perù, dove ho potuto vederne personalmente presso il museo di Nazca.

E si sa che quella di forare il cranio era anche un'usanza tipica delle popolazioni dei Carpazi (Drakul), celtica e merovingia, tutte popolazioni collegate alla discendenza degli Elohim. A mio avviso si doveva trattare di un modo per liberare un passaggio attraverso cui si potesse arrivare ad attivare le informazioni e la memoria dell'immortalità contenute nella ghiandola pineale. A conferma di questa teoria sulla foratura del cranio si legge anche in Lobsang Rampa ("Il terzo occhio") che il

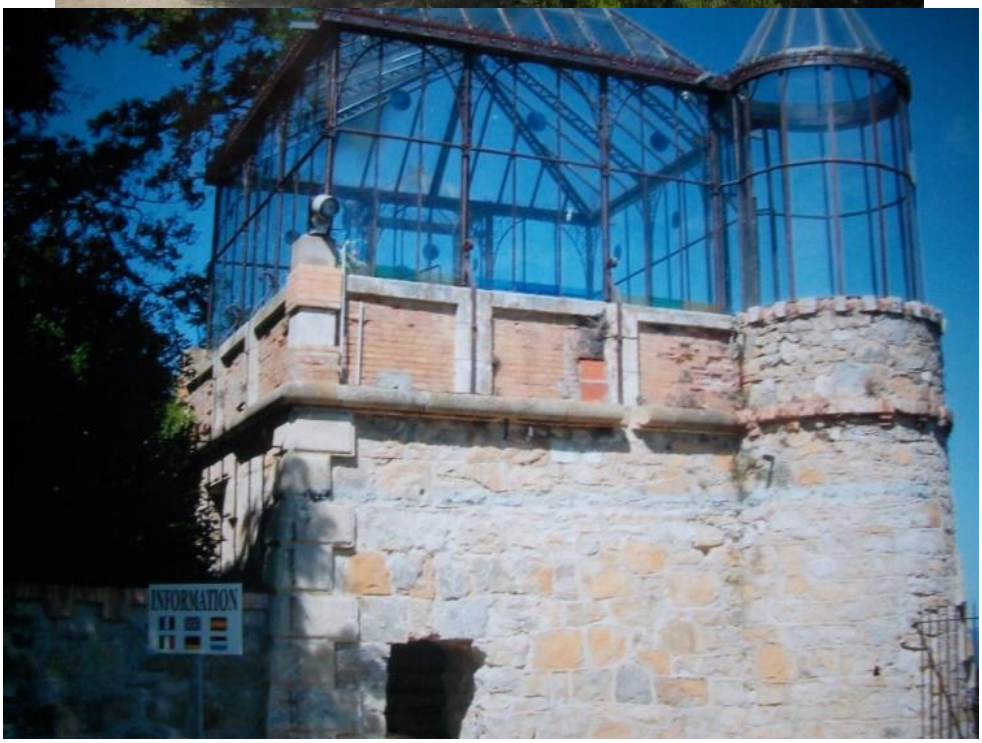
giovane aspirante lama viene letteralmente operato: un cuneo gli viene inserito nell'osso frontale, forandolo, per creare un passaggio nel cranio che gli consenta di vedere l'aura delle persone. Tornando a Rennes le Chateau, a mio parere l'attenzione dovrebbe invece essere rivolta a un particolare importante e finora abbastanza ignorato: nel territorio di Rennes le Chateau ci sono moltissimi richiami alle due torri, sia nella proprietà dell'abate Saunière, che ne fece appunto costruire due nel giardino della sua villa, sia nei toponimi della regione, sia nelle torri-cisterna dell'acqua nella vallata davanti a Rennes le Chateau sia - e questo è fondamentale - nei progetti futuri dello stesso Saunière che morì misteriosamente e senza preavviso ma aveva in mente di costruire una torre alta 70 metri (come lo zed, la torre dell'immortalità che, secondo Mario Pincherle, giace murata nella Grande Piramide. Si vedano i miei "Gra(d)al il segreto della torre" e "La ricerca dell'immortalità"). A cosa mai poteva servire una così alta torre in un paesino di poche centinaia di abitanti sperduto in montagna?

Sull'arco sopra la porta della chiesa – di origine visigotica risalente all'VIII secolo e dedicata alla Maddalena nella seconda metà del '200 - vi è una scritta che ha creato scompiglio tra i ricercatori di tutto il mondo: TERRIBILIS EST LOCUS ISTE . Tutti si chiedono perché mai una chiesa dovrebbe essere un luogo terribile? In realtà la frase è presa da un passo del libro della Genesi che racconta il sogno di Giacobbe trovatosi di fronte a una scala che svetta fino al cielo. Ed ecco che abbiamo ritrovato anche la scala, come abbiamo visto simbolo cosignificante della torre e del graal, come già spiegato in "La ricerca dell'immortalità" e in "Gra(d)al – il segreto della torre".

Riportato da Bizzarri e Scurria vi è un monito tratto da Julius Evola: "Potrà compiere la ricerca del graal solo chi sarà seduto sul seggio d'oro costruito da una donna sovrannaturale". A Rennes le Chateau e in tutta la regione vi è un forte attaccamento al culto della Maddalena e a quello della Grande Madre, che dalla mesopotamica Tiamat, la dea primigena, si è poi trasferito a Diana, Ashtaroth, Cibele e Iside, per citarne solo alcuni. Iside, che a Rennes le Chateau spesso emerge sotto le spoglie della Maddalena, è colei che ha il potere di prolungare oltre le leggi spazio-temporali la durata della vita: Iside detiene il segreto della vita e della morte e, naturalmente, della resurrezione. Iside era la maestra, l'iniziatrice nel suo aspetto di Grande Madre, ruolo che passò a Myriam di Magdala, descritta nei vangeli apocrifi come colei che trascendendo la natura umana realizza la "mistica androginia", o, come la chiama Pincherle, ginandria: la Shekinah, la perfetta unione all'interno di un solo essere della natura maschile e di quella femminile.
Ci sono quindi, a Rennes le Chateau, diversi richiami all'Egitto, partendo dalla forma piramidale che incornicia la statua della Maddalena proprio sopra il portale della chiesa a lei intitolata per arrivare alla forma piramidale del giardino costruito da Saunière e terminante con un grottino di pietra proprio sulla sommità. Nei dintorni di Rennes le Chateau, per la precisione a Rennes le Bains, ho trovato due luoghi che sicuramente erano rituali e sacri: la "source de la Madeleine" e il "fauteuil du diable".

Si tratta rispettivamente di una sorgente di acqua ferrosa e di uno scranno scavato nella roccia, accanto ai quali è scolpito l'ankh, il geroglifo egizio che significa vita. Tra le altre stranezze fatte realizzare da Saunière vi è una via crucis rovesciata che presenta in una delle stazioni un bambino che indossa un kilt scozzese e che ci richiama immediatamente alla memoria la stirpe scota e forse la massoneria di rito scozzese. Inoltre nell'undicesima stazione vi è un soldato che sostiene una scala rivolta verso l'alto che, secondo Baietti, potrebbe essere un riferimento alla scala del sogno di Giacobbe ("Terribilis est locus iste") e quindi, aggiungo io, allo zed.

L'acquasantiera è sorretta da un diavolo, Asmodeo, che come vedremo più avanti è collegato allo zed. Nell'area adiacente alla chiesa Saunière fece costruire due torri perfettamente speculari l'una all'altra, come si può ben vedere nel modellino all'ingresso della proprietà Saunière. Una torre di pietra con 22 gradini che portano alla sommità, chiamata torre Magdala e l'altra in vetro contenente 22 gradini che discendono ad un sotterraneo: 22 come gli incroci possibili tra le dieci sepiroth dell'albero della vita nella kabalah, gli incroci che generano gli arcani maggiori dei tarocchi, sui quali è scritta la storia dell'umanità.


INFORMATION

IL MISTERO DELLA MADDALENA

La torre Magdala è divenuta il simbolo di Rennes le Chateau: una torre in stile neogotico a due piani costruita a strapiombo sulla montagna. Nella torre Magdala, l'abate Saunière fece installare la sua biblioteca e qui è immediato il richiamo al libro di Enoch che parla di informazioni contenute nella torre di granito. Tra l'altro, pare che l'architetto che la costruì sconsigliasse vivamente Saunière riguardo al sito che aveva scelto per via della sua pericolosità. Ma l'abate si incaponì: la torre doveva sorgere proprio in quel punto e in nessun altro, come riporta Baietti. A Rennes le Chateau, adiacente alla chiesa, uno dei due sepolcri della sedicente marchesa Marie de Negre d'Hautpoul Blanchefort, che la tradizione vuole legata alla dinastia catara degli Hautpoul pretendenti legittimi al trono di Francia, presentava una pietra tombale su cui, tra le altre, era scolpita la parola latina arcis e l'enigmatica frase che tanto ha rotto il capo dei ricercatori "Et in Arcadia ego". La stessa frase è dipinta nella famosa tela "Pastori in Arcadia" del pittore simbolista cinquecentesco Nicolas Poussin

Il quadro, per avere il quale si mossero re e cardinali, mostra tre pastori e una pastora che osservano un “sepolcro” sul quale è dipinta appunto la frase “Et in Arcadia ego”. Sullo sfondo appare un picco che sembra proprio quello su cui sorge Rennes le Chateau visto da valle. Ancora una volta fiumi di inchiostro per spiegare il significato della frase e la localizzazione esatta del sepolcro dipinto, che secondo gli studiosi avrebbe legami col graal, col tesoro dei templari o sarebbe addirittura la tomba della Maddalena.

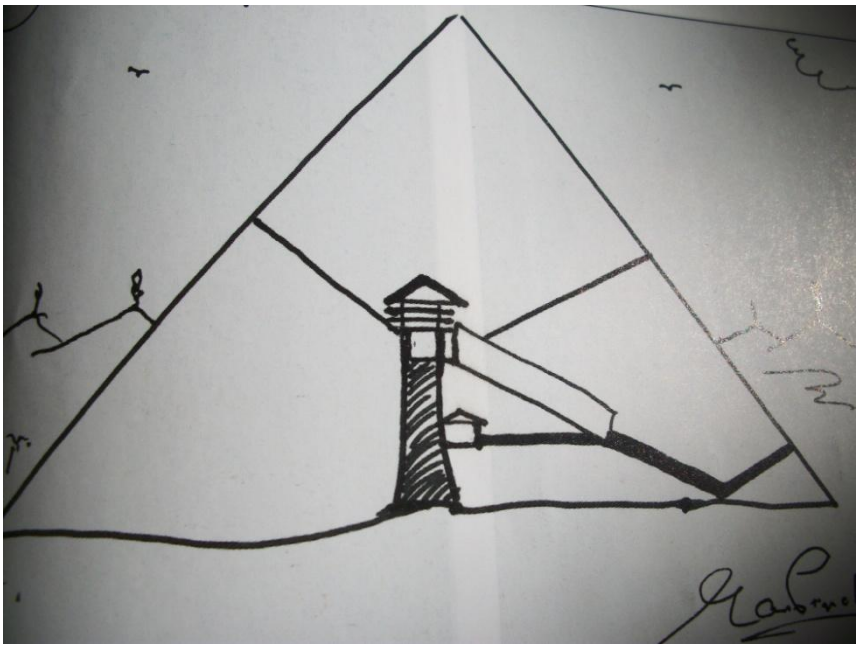
Vi è una frase contenuta in una delle pergamene ritrovate da Saunière, non si sa come giunta a noi. La frase, riportata nel libro di Picknett e Prince “La rivelazione dei templari”, comincia con: “Bergere pas de tentation que poussin e teniers gardent la clef”. É impossibile tradurla in qualcosa che abbia senso. Tuttavia vi sono ancora rimandi ai pastori, al quadro e alla torre. Per cominciare bergere significa pastora e uno dei quattro pastori del quadro di Poussin è, come abbiamo visto, una donna. Il nome stesso del pittore - Poussin - è la sesta parola della frase, sebbene scritta minuscola, e anche la successiva apparentemente senza significato - teniers - corrisponde al nome Teniers di una famiglia fiamminga di pittori più o meno contemporanei di Nicolas Poussin.

Ma ciò che più mi insospettisce è che la parola Magdal, che come abbiamo visto in ebraico è MGDL e significa torre, è stata rinvenuta anche come magdal-eder, ovvero “torre del gregge”. Riportano Picknett e Prince una frase tratta dal Vecchio Testamento, una profezia che dice (Michea 4,8); “E a te, torre del gregge, colle della figlia di Sion, a te verrà, a te ritornerà la sovranità di prima, il regno della figlia di Gerusalemme”. Magdal-eder è proprio la parola che sta per “torre del gregge” che a me fa pensare non soltanto alla Maddalena ma alla pastora del quadro. Come ho scritto in altre sedi, le Grandi Regine sono spesso ornate da copricapi a forma di torre e nella regione dei Pirenei che stiamo analizzando di regine ce ne sono ben due:

Rennes le Chateau e la vicina Rennes le Bains. Lo stesso nome Rennes potrebbe essere collegato, a mio avviso, a reines, ovvero regine in francese.

DUE RENNES, DUE REGINE, DUE TORRI?
Vi sono altri indizi che le torri siano due, disseminati a Rennes e dintorni. La chiesa parigina di Saint Sulpice, dove Saunière si recò a chiedere aiuto per la traduzione delle pergamene trovate a Rennes le Chateau, presenta due alte torri asimmetriche. Sulla sinistra prima dell'ingresso nella chiesetta di S. M. Maddalena vi è una madonna col capo sormontato da un baldacchino sovrastato da due torri in posizione proprio come la torre Magdala e la torre di vetro che, come abbiamo visto, furono fatte costruire una di fronte all'altra da Saunière nella sua proprietà accanto alla chiesa. Anche la statua sul portale d'ingresso, forse Maddalena o Iside stessa, presenta sulla sua sinistra una piccola torre

Arriviamo al punto. É possibile che Rennes fosse il luogo dove sorgeva o sarebbe dovuta sorgere la seconda torre (la prima, come ho scritto in altre sedi, è la torre zed occultata nella Grande Piramide e dove Saunière voleva, sulla base di documenti ritrovati, ripristinare questa seconda: la torre di 70 metri che voleva costruire e che la morte improvvisa gli impedì di iniziare? O ancora, è possibile che la seconda torre sia ancora a Rennes o nei dintorni, occultata da qualche parte?



Nel libro di Enoch si dice: “E una torre alta e grande fu costruita sulla casa per il Signore delle pecore ... e il Signore delle pecore abitava quella torre... quando esse abbandonarono la casa del Signore e la sua torre, si traviarono completamente e i loro occhi furono accecati... e io divenni estremamente addolorato a causa di quella torre e di quella casa delle pecore che era stata demolita... e successivamente io vidi che tre di quelle pecore tornarono indietro e cominciarono a ricostruire tutto ciò che era caduto e rifecero quella torre che venne chiamata l’alta torre”.

Myriam di Magdala, dopo la crocifissione di Gesù, attraversò il Mediterraneo e sbarcò nel sud della Francia. Passò nella regione dell’Aude, il cui nome antico era Razès. Raz in egizio significa “tempio sotterraneo” e mi sembra che questo potrebbe essere l’etimo antico di Razès. Quindi tutta l’area potrebbe essere o nascondere un tempio? O una torre, come suggerisce il toponimo Blanchefort, il nome di una località vicina a Rennes il cui significato è “torre bianca”. Ricordiamo che lo stesso nome Maddalena deriva da Magdal-torre; a sostegno di ciò si può notare che sulla torre Magdala di Rennes le Chateau è scolpita solo la parola “MAGDALA”, NON ACCOMPAGNATA DALLE PAROLE “TOUR” O “MADELEINE” .

Già mentre mi documentavo sul sito e sulla sua storia, prima ancora di andarci, ebbi la sensazione che i documenti trovati da Saunière sotto il pilastro della chiesa di Rennes, dedicata alla Maddalena, potevano anche contenere progetti o localizzazioni della seconda torre. Non a caso, dopo il ritrovamento delle pergamene l’abate fece costruire le due torri nel giardino della sua proprietà (la Tour Magdala e la torre di vetro appunto come a voler ricreare su scala ridotta una molto più vasta area cerimoniale e di attivazione energetica (della ghiandola pineale) che partiva dalle piramidi in Egitto e arrivava ai Pirenei. Tra l’altro, sia la Maddalena scolpita sotto l’altare sia la statua della Maddalena sulla sinistra entrando sono contraddistinte dalla

presenza di un teschio ai loro piedi, e ciò rimanda ai teschi forati e alla sede della ghiandola pineale di cui ho scritto in altre sedi.

Tornando alle torri, proprio nell'area del parcheggio di Rennes le Chateau davanti alla torre Magdala vi è una torre in pietra (ancora una torre!!!) che si dice serva come cisterna per l'acqua. Ma guarda caso proprio sul suo fianco è stato appeso un disegno astrologico sovrastato da una scritta in occitano - l'antica languedoc parlata in queste terre – che recita "aici lo tems s'en va ves l'eternitat", ovvero "qui il tempo se ne va verso l'eternità", una frase che trova il suo senso se si pensa alla funzione dello zed di annullare il tempo. Scrivono Bizzarri e Scurria che a pochi chilometri da Rennes le Chateau vi era un tempio dedicato a Diana (la Dea Madre) sopra l'oppidum ra che identificava una torre proprio come quelle che sormontano il capo delle statue di Artemide-Rehne, la dea nera dei traci, e che ricorda la dea madre Cibele con la sua corona di torri nonché il baldacchino turrito che corona la Vièrge Mere della chiesa di Rennes le Chateau.

Torniamo per un attimo alla tomba della marchesa Marie de Negre d'Hautpoul Blanchefort. Secondo alcuni studiosi, il nome era fittizio e adombrava quello di un'altra persona. Marie de Negre potrebbe essere un nome in codice che cela quello di Myriam e il colore nero in opposizione al bianco della "torre bianca", ovvero il nome Blanchefort che è anche quello di una località adiacente. Vi sono altri riferimenti di questo tipo: la sorgente della reine blanche (della regina bianca), il torrente Blanque e il ruscello Albi, i nomi di entrambi i corsi d'acqua, che scorrono nella vallata, significano bianco. Per converso, a qualche centinaio di metri da Blanchefort svetta il massiccio roccioso di Roco Negro.

Il toponimo, secondo Bizzarri e Scurria, va collegato al termine roquer che, nel gioco degli scacchi indica la mossa di sostituire con una torre il re in pericolo per proteggerlo. Ancora una torre.  Tutto ciò non fa che riconfermare con forza la tesi iniziale, e cioè che la regione di Rennes le Chateau è la sede di una torre strategica e fondamentale per qualche scopo al punto, forse, da essere stata occultata; una torre che poteva essere collegata allo zed nascosto sotto la piramide (dati i molti riferimenti e simboli egizi disseminati in tutta l'area di Rennes le Chateau e Rennes le Bains), proprio come sembrano voler dire le due torri dell'Osireion di Abydos o le due torri della cripta del tempio di Hathor a Dendera. Nel Libro dei Morti egiziano, scolpito sulle pareti delle tombe, vi è un'immagine famosissima che rappresenta uno zed sormontato dall'ankh (la croce ansata simbolo della vita) nascosto sotto a una montagna. Ai lati di questa montagna scimmie ed esseri umani sembrano pregare.

E a questo punto introduciamo il misterioso monte Bugarach, che svetta a qualche chilometro da Rennes le Chateau e dalla vicina Rennes le Bains, le due regine. Tra coloro che hanno tentato di salirvi molti si sono sentiti male e sono stati costretti a tornare indietro: malessere psicologico, capogiri fino allo svenimento, ronzii come di contatti elettrici sono le esperienze riportate da Baietti e da coloro che hanno tentato

di scalare con lui il monte. Quando ci sono salita io indubbiamente percepii un'atmosfera inquietante e molto cupa e il mio cellulare andò in tilt.
La leggenda vuole che sotto il monte Bugarach sia nascosta l'arca dell'alleanza e che in molti se ne siano interessati, compresi i nazisti. In altra sede, tuttavia, ho spiegato che la parola latina "arca", che deriva dal latino arceo ovvero "mi nascondo" o "mi rifugio", potrebbe essere la traduzione latina dell'aramaico kufu ossia cofano, vera origine del nome della Grande Piramide (che non centra nulla con il faraone Cheope), guarda caso lo scudo e il nascondiglio dello zed (come riporto in "Gra(d)al il segreto della torre" e in "La ricerca dell'immortalità"). Lo zed e l'arca hanno legami strettissimi e potremmo addirittura affermare che si identificano. A conferma di questa tesi cito la teoria di Graham Hancock secondo il quale la storia del graal poteva essere ispirata: "all'arca dell'alleanza, basata sulle storie che Chrétiens de Troyes avrebbe potuto sentire in città - a Troyes appunto - dato che questa era la stessa città dei nove templari originari". Quindi se il mito del graal è ispirato all'arca, l'arca è il kufu e il kufu è lo zed, abbiamo una concatenazione che conferma l'identità delle tre reliquie in una: zed, graal e arca dell'alleanza.

## L'AFFASCINANTE STUDIO DI ANDRÉ DOUZET

Nel 2005, durante il mio viaggio nell'Aude e la mia permanenza per studio e ricerca nella zona delle due Rennes e del monte Bugarach, trovai in una piccola libreria di Rennes le Bains una pubblicazione dattiloscritta, in forma di dispensa, dal titolo misterioso e intrigante: Et in Burgario. Il titolo, che naturalmente mi richiamava subito alla mente quello del famoso quadro di Poussin Et in Arcadia, era accompagnato da un sottotitolo - Les énigmes du Bugarach - e al piede della pagina A4 che fungeva da copertina vi era il nome il André Douzet, probabilmente autore e editore della pubblicazione.

Naturalmente, senza neanche pensarci, dopo qualche minuto una copia del dattiloscritto si trovava nelle mie mani. Non senza fatica lessi e tradussi il francese colto e raffinato con cui si esprime l'autore, trovando, di pagina in pagina, clamorose conferme alle mie tesi e a quelle dei diversi autori che stavo consultando per il mio studio. Con grande rispetto per Douzet riporto, quindi, di seguito, le sue teorie sul Bugarach, estrapolate dalla pubblicazione di cui sopra. Come primo passo Douzet si sofferma sull'etimologia del toponimo "Bugarach" e lo fa risalire all'etimo "burgar-bulgar" con cui venivano indicati gli eretici nel Midi della Francia, soprattutto nella regione dell'Aude, tra Carcassone e Montségur.

Da burgar-bulgar il passaggio a bugar, (Burgaragio - Burgar regio - regione burgara - Bugarach in occitano) quasi come se il monte avesse preso il suo nome dall'"eresia bulgara"... E quasi come se l'eresia catara e degli Albigesi si fosse radicata in un'area - quale quella del Midi della Francia - già predisposta ad accogliere uomini e donne riconosciuti pericolosi in quanto devianti rispetto all'ideologia ufficiale, qualunque essa fosse, già prima della nascita del catarismo. Un territorio, quello intorno al Bugarach, dove era facile nascondersi e dove era possibile, per la sua conformazione

geologica, vivere in clandestinità. Secondo Douzet i Bulgari sono collegati ai primi re Franchi e la sua teoria conferma l'insediamento nel Mediterraneo del sangue delle Grandi Regine degli Elohim. Scrive: "Un'antica parte della Grecia nominata Tracia è divenuta la Bulgaria (regione dell'impero persiano vicina all'Arcadia e con essa collegata da numerose rotte marittime). Questo antico popolo dei Traci fu edificatore di costruzioni ciclopiche e fu in seguito una delle razze che composero i Pelasgi. Dai Pelasgi di Tracia ebbe anche origine la razza dei Bebryci (Iberici), antica tribù iberica che si stabilì a sud dei Pirenei. Inoltre dalla Tracia e aree limitrofe, nel IV° secolo migrò verso il Midi della Francia, ovvero l'area dei Pirenei nota come Languedoc, la tribù dei Wisigoti, che lasciò numerose vestigia tra l'altro proprio a Rennes le Chateau". Douzet ci informa anche del fatto che per gli antichi Greci l'Arcadia era l'ingresso ai mondi sotterranei e ricordiamo che la Scizia (territorio tra i Carpazi e le Alpi Transilvaniche nonché terra d'origine della stirpe di Drakul) è confinante con la Tracia e anche lì vi sarebbero ingressi a mondi sotterranei.

Infine ricordiamo che proprio quella regione fu la culla di una civiltà matrifocale, che venerava la Grande Dea Madre, la quale visse e prosperò dal 40.000 al 4.000 a C. circa distribuendosi su un vastissimo territorio che dal Mar Nero si estendeva fino ai paesi Baltici, all'Irlanda e a tutto il Mediterraneo: territorio che l'archeologa Marija Gimbutas ha ribattezzato Antica Europa. David Icke, sostiene che nelle montagne del Caucaso (più o meno la Scizia) vi sia un'entrata interdimensionale da cui ci si poteva collegare ad altre dimensioni.

Narra Douzet che a 15 chilometri circa dal Bugarach vi è un altro luogo dalla fama misteriosa e un po' sinistra. Si tratta delle grotte e dell'eremo di Galamus. All'interno di una di queste grotte vi è una sorgente naturalmente dedicata alla Maddalena (e se tutti questi luoghi rituali ed energetici che prendono il nome da Myriam di Magdala sottintendessero, in realtà, un legame non con la biblica Myriam ma con il MGDL? La torre?). L'accesso a questa parte più selvaggia delle grotte è stato bloccato con massi e oggi risulta addirittura introvabile. Questo perché, secondo la cronaca locale, nel 1597 due religiosi che si avventurarono nella galleria sopra la grotte de la Madeleine furono protagonisti di una tragedia. Infatti di uno non si seppe mai più nulla e l'altro, dopo aver vagato nelle gallerie sotterranee, ne uscì ferito e "farneticante". Da allora l'introvabile ingresso alla grotta è attentamente sorvegliato dai monaci che vivono nell'eremo di Galamus.

Vien fatto di chiedersi se le supposte folli farneticazioni dei due sopravvissuti non fossero in realtà tentativi disperati di comunicare al mondo sensazioni sconosciute o forse troppo forti da sopportare o ancora di divulgare informazioni riguardo a qualcosa che doveva invece rimanere segreto? Nel film d'animazione "Z la formica", dove un vecchio soldato-formica scortato da due guardie riesce per un attimo a eludere la sorveglianza e cerca di comunicare al protagonista "Z" le coordinate per raggiungere la libera terra del "rosso e bianco" fuori dal formicaio. A quel punto il vecchio viene riacciuffato dalle guardie e zittito: "è diventato pazzo e farnetica cose

senza senso", dice la guardia. In realtà la terra libera di cui parlava il vecchio soldato esisteva davvero fuori dal formicaio e di lì a poco "Z" l'avrebbe scoperta proprio seguendo le indicazioni "borbottate" dal prigioniero mentre veniva trascinato via. Ecco qualcosa del genere forse anche a Galamus.

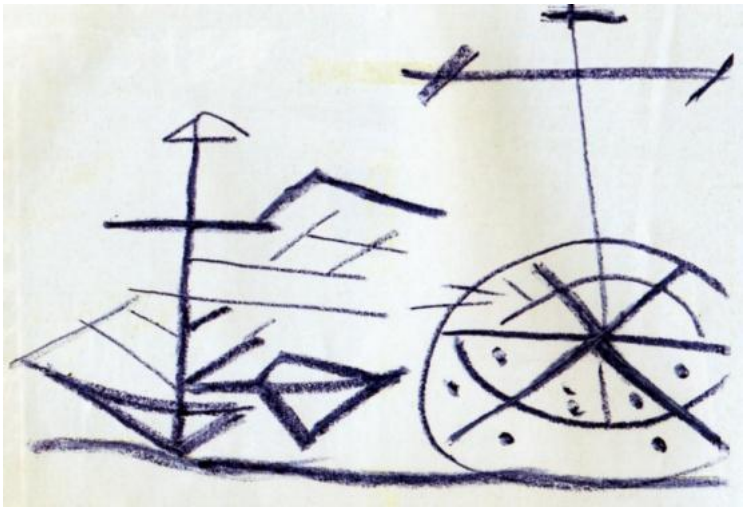
Tornando a noi: erano davvero pazzi i due sopravvissuti alle grotte? O piuttosto stavano rivelando segreti pericolosi che devono rimanere inviolati? Nel romanzo "Il Mammouth blu" dello scrittore Luc Alberny, iniziato e confratello di Jules Verne, si parla della vicenda di due religiosi che si avventurano nella galleria de la Madeleine a Galamus. Il romanzo riprende tutti i temi classici della letteratura esoterica ma, scrive Douzet, l'autore doveva essere in possesso delle cronache originali dei fatti, date le enormi somiglianze tra i fatti e il romanzo. Ciò che ci fa riflettere è che nel sottosuolo i due protagonisti del romanzo, esplorando le gallerie sotto al Bugarach, trovano un mondo sotterraneo "rischiarato" da misteriose radiazioni e abitato da una razza di giganti pacifici nonché dotati di enorme sapere e saggezza. In "Rennes le Chateau - l'oeil de Dieu", Jean d'Argou parla a sua volta di una regione sotterranea che conduce a una sorta d'arca nel seno della quale riposano da secoli 144 giganti. Questi esseri non sono "umani": una tradizione orale della regione li ha battezzati "i re secolari".

Tornando al romanzo di Alberny si parla anche di un elisir che dona immortalità, conoscenza e illuminazione: proprio gli effetti della irradiazione della torre zed-graal. É opportuno segnalare che le fatidiche e proibite grotte di Galamus sembra sbuchino, in una sorta di percorso iniziatico, proprio sotto al Bugarach. Douzet è del parere che tutte queste cavità contengano un sapere perduto, una sorta di archivio di informazioni segrete affidate alla pietra, l'unica capace di sopravvivere al degrado del tempo, in attesa del momento giusto per essere rivelate.

Tornando al Bugarach, intorno al 1960 un certo Daniel Bettex, appassionato studioso della storia catara, cominciò la sua personale investigazione nel Razès senza avere la minima idea di dove questa lo avrebbe condotto. Ad un certo punto delle sue indagini si convinse che sotto al monte Bugarach vi fosse uno degli accessi al mitico mondo sotterraneo (altri due sarebbero stati localizzati in Arcadia e nella Scizia, entrambi territori tra i Balcani e i Carpazi). Tale accesso era naturalmente ostruito con massi, come ormai consuetudine. Bettex si era anche convinto che all'interno del Bugarach fosse stata occultata la fatidica arca dell'alleanza (che però, secondo la mia teoria basata sulle etimologie e sulle coesistenze delle due reliquie, è un altro modo per indicare lo zed-graal). Bettex cominciò a cercare nei fianchi del Bugarach l'antica cavità perduta, ma ad un certo punto scomparve come i suoi malcapitati predecessori che si erano avventurati in gallerie proibite.

Tuttavia, prima che se ne perdesse ogni traccia, Daniel Bettex scoprì, nella torre di nord-est del castello di Bugarach (l'unica rimasta in piedi delle originarie cinque, in seguito ad una distruzione controllata), una serie di graffiti incisi sulle mura interne e

ne disegnò una copia che è riportata nel suo libro (Et in Burgario). Douzet, oggi, giudica tali graffiti realizzati come da chi avesse una grande urgenza di affidare alla pietra segreti che non dovevano essere perduti



Si tratta di tre stelle a cinque punte, un globo diviso in quattro spicchi da una croce e sormontato da un'intelaiatura a sua volta formata dall'intersecazione di tre croci, l'immagine stilizzata di un vascello sormontato da una ruota e altri segni strani. Osservando il territorio di fronte al lato nord-est del Bugarach (nella stessa posizione geografica della torre dei graffiti) ho potuto notare, come "disegnate" tra gli alberi, le stesse linee di alcuni graffiti. Questo mi ha suggerito che le incisioni nella torre fossero una mappa che custodisce un grande segreto nascosto nel territorio. Di alcuni di questi simboli Douzet spiega il significato in Et in Burgario. La stella a cinque punte rappresenta la dea celtica Arianrhod "ruota d'argento", uno dei tre aspetti della triplice Dea Bianca insieme a Rhiannon "regina coronata da torre" e a Karidven "porta divina", che viene raffigurata con una scala in testa. Come ogni trinità, anche questa utilizza tre nomi per intendere tre aspetti di un'unica energia, che in questa triade è collegata per l'appunto a una torre.

Durante la sua ricerca Daniel Bettex era riuscito a elaborare graficamente i tre pentagoni che costituiscono l'interno delle tre stelle a cinque punte. Accostando tali pentagoni e studiando i punti di congiunzione dei lati riuscì a ottenere un tracciato che senza dubbio ricorda moltissimo quello di una costellazione: Cassiopea. La forma è quella del carro e allora non può stupire che André Douzet, riprendendo gli studi di Bettex, abbia collegato il Grande Carro alla ninfa Callisto (calice) e il Piccolo Carro a suo figlio Arcas (arca).

Ritornano così - nei graffiti del castello di Bugarach - la torre, il calice e l'arca, simboli intercambiabili dello zed-graal, questa volta collegati anche ad un passaggio tra le stelle celato nella morfologia del territorio, di cui ho scritto in altre sedi. Questo ci riporta immediatamente alle affascinanti tesi di Zecharia Sitchin che, in Le astronavi del Sinai, aveva dimostrato come il Duat, il regno dell'oltretomba degli

antichi egizi, era in realtà un gruppo di stelle dove essi erano convinti che si insediassero i faraoni divenuti immortali dopo il rito della resurrezione. Al Duat si arrivava attraverso un percorso che possedeva una sua mappa nel territorio: tale percorso era dipinto nel "libro dei morti", sulle pareti delle tombe dei re. Per raggiungere tale stella e quindi la dimensione dell'immortalità, il faraone utilizzava un "vascello".

Quindi abbiamo stelle e un vascello tanto nel Bugarach che in Egitto: entrambi luoghi collegati allo zed-graal. Il vascello - scrive Douzet - rappresenta il mezzo di transito verso un altro mondo, che NON E' QUELLO DELLA MORTE, quando le vele si spiegano come nel graffito del Bugarach. Il resto dei graffiti, apparentemente poco coerenti e senza significato, venne da Bettex collegato ad un antico alfabeto dei segni. Tale alfabeto, contenuto nella pubblicazione Turris Babel, che Athanasius Kircher scrisse nel 1679, mostra come sovrapporre gruppi di punti all'alfabeto stesso per svelare parole e concetti criptati. Douzet è convinto che con l'aiuto di tali segni sarebbe possibile ritrovare nel territorio intorno al Bugarach gli ingressi bloccati delle gallerie.

Lo strano battello si ritrova, incredibile ma vero, su una delle vetrate della chiesetta del villaggio di Bugarach (precisamente nella cappella laterale di destra), sovrastato dall'immagine della Ruota della Fortuna il tarot X: la stessa immagine si distingue nel globo sormontato dalle tre croci che nei graffiti compare accanto al vascello. Il significato della Ruota della Fortuna è di una evoluzione al di fuori del controllo umano. Ma il tarocco illustrato sulla vetrata non è l'unica caratteristica anomala della chiesetta di Bugarach, che per la sua "originalità" può ben essere paragonata a quella della vicina Rennes le Chateau. Vi sono infatti elementi architettonici che in una chiesa non dovrebbero esserci. Come le due colonne ai lati del portale di ingresso che ricordano quelle di un tempio massonico. Queste due colonne sono per giunta decorate con motivi che ricordano l'arte dell'antico Egitto, creando così un ulteriore legame tra il paese delle piramidi e il Razès.

Il mistero del monte Bugarach cresce sempre di più sia perché è molto difficile poterlo visitare a causa delle recinzioni di filo spinato che scoraggiano i visitatori, sia perché sui suoi fianchi vengono periodicamente avvistati strani uomini armati e vestiti di nero che vi giungono in elicotteri scuri e senza immatricolazione. Cosa cercano o cosa vogliono proteggere questi uomini? Sorprendentemente Douzet ci informa che fino al 1875 erano ancora visibili le VESTIGIA DI UN'ANTICA TORRE SULLA CIMA DEL BUGARACH, all'estremità nord-est del pianoro. La torre di Bugarach sembrava come isolata, perduta nello spazio.

Oggi non ne resta più traccia, come se fosse stata distrutta e ne fosse stato cancellato ogni indizio di presenza. Le incursioni dei militari sembra siano iniziate intorno al 1960. A questo punto Douzet si chiede, e noi con lui, cosa mai sia successo sul Bugarach tanto da smantellare e sigillare tutto ciò che vi si trovava? Tra i romanzi di

Jules Verne ve n'è uno particolarmente carico di significati esoterici: il "Clovis Dardentor". In esso Verne da ai due protagonisti due nomi molto evocativi. Il capitano Bugarach - lo stesso nome del fatidico monte - e Clovis, nome che ci collega al lignaggio regale dei Merovingi discendenti dal sangue di Gesù e Maddalena. Infatti Clovis-Clodoveo fu il nipote di Merovée, capostipite della dinastia merovingia. Essi furono detronizzati e il loro potere usurpato dai Capetingi con l'aiuto del papa, come spiegano gli ormai molti libri sull'argomento. Tornando al Clovis Dardentor, riporto uno stralcio della conversazione tra i due protagonisti, che si svolge sul ponte del "vascello" del capitano Bugarach e che mi sembra particolarmente interessante.

Clovis, vantandosi della sua salute di ferro e del suo ottimo stato psicofisico, viene a un certo punto interrotto da chi gli fa notare che prima o poi anche lui dovrà morire. La risposta di Clovis è: "PERCHE' VOLETE CHE IO MUOIA"? Una allusione alla vita eterna e all'immortalità? Ricordiamo che la conversazione si svolge sul vascello (kufu-arca) del capitano Bugarach e che Jules Verne, come appartenente a una società segreta, utilizzava l'argot, ovvero il linguaggio criptato con il quale poteva trasmettere informazioni segrete solo ai suoi confratelli che possedevano il sistema di decodificazione.

Ancora più straordinario risulta il nome del vascello del capitano Bugarach: esso si chiama "l'argélés", che letto al contrario diventa "sélégra'l", ovvero "c'est le graal", che tradotto dal francese significa É IL GRAAL.
In "Rennes le Chateau - l'oeil de Dieu", Jean d'Argoun, dà una versione apparentemente folle della leggenda del vascello-arca, ma con interessanti collegamenti con la mia teoria. Per esempio egli collega al Razès degli esseri che egli identifica con il nome di "Guardiani di Nemrod". Ricordiamo che Nemrod è il nome del biblico costruttore della torre di Babele, ovvero dello zed. E se, come nel caso di altri autori iniziati, anche d'Argoun utilizzasse un linguaggio che svela alcuni significati solo a chi è in grado di comprenderli? Secondo l'autore, il vascello di Nemrod (arca-kufu-zed?) è sepolto da 12.000 anni nel ventre del Bugarach. Si tratta di un vascello di una natura a noi sconosciuta. Sostiene anche che tra i paesi catari del Midi della Francia vi è un luogo chiamato "Arkadia" (quello dipinto nel quadro di Poussin Et in Arcadia ego) che è il santuario del "Re del mondo" attualmente addormentato nella montagna: il reame del Re Perduto Ursus.
Traiamo quindi le nostre conclusioni: il nome perduto di Dio, ovvero lo zed-graal, giace addormentato ossia disattivato nel Bugarach. Come un orso in letargo in attesa del disgelo per svegliarsi, lo zed del Bugarach attende di essere attivato. Il Bugarach, secondo d'Argoun, è protetto da un principio cosmico femminile, asserzione che mi trova d'accordo se penso al fatto che lo zed contiene un'energia femminile: l'energia dell'antitempo, come sostiene lo stesso Pincherle, detta "acqua cosmica".

LA SALITA SUL BUGARACH
Il 22 luglio, giorno in cui si celebra Santa Maria Maddalena, nel 2005 alle ore 9,45 ho affrontato il primo tentativo di scalata del monte Bugarach insieme alla mia sorella

spirituale Fiorella. Quello che segue è il racconto vero degli stranissimi fatti occorsici e di come siamo entrambe arrivate alla conclusione che la seconda torre zed sia proprio sotto il monte Bugarach.

Dopo una deliziosa colazione presso il panificio di Rennes le Bains, un locale molto spartano ma tappezzato di fotografie dei magici luoghi circostanti e delle tracce che le popolazioni antiche vi hanno lasciato - menhir, fonti e troni scolpiti nella roccia - armate di macchina fotografica e con un po' di batticuore partiamo in fuoristrada alla volta del monte Bugarach. Un sentiero ad anello, detto il sentiero cataro, circonda il monte: si tratta dell'antico percorso che i catari seguivano in arrivo dal porto di Marsiglia per raggiungere la fortezza di Montségur. Ma il sentiero cataro non è la sola cosa a circondare il monte. Vi sono infatti diversi strati di filo spinato elettrificato (come protezione per le greggi!!!) e sono in molti ad aver visto aerei militari sorvolare la zona. Anche gli altri due monti lì vicino, il Bezù e il Cardou, sono circondati da recinzioni per le greggi, ma non sono né spinate né elettrificate. Ci manteniamo al di fuori della recinzione sperando in un passaggio che non ci costringa a contravvenire.

Purtroppo, però, il primo giorno passa a vuoto poiché non sappiamo come fare a sorpassare il filo spinato e ci perdiamo nella foresta. Tornando verso l'alloggio vediamo con chiarezza un'aquila volare in cerchio sopra uno dei fianchi del monte in questione, come se volesse indicarci dove andare.Il giorno dopo ci riproviamo e la nostra avventura è talmente strana che ringraziamo il cielo di essere in due così da poter testimoniare a vicenda. Verso le 10, dopo la solita colazione, partiamo e cerchiamo uno dei rarissimi cancelletti che possono essere aperti nella recinzione per passare dall'altra parte. Appena superato il cancelletto le nostre gambe cominciano a dare sensazioni come di cedimento e formicolio mentre il respiro diventa affannoso e abbiamo entrambe palpitazioni. Ma siccome siamo abituate alle sensazioni strane procediamo, ben decise questa volta a non rientrare all'alloggio senza la prova che stiamo cercando. Seguendo un primo istinto ci convinciamo che, se lo zed è sotto la montagna, ci sarà sicuramente un'apertura ad una certa altezza per potervi entrare, come nella grande piramide c'è l'ingresso alla camera del re. Abbandoniamo il sentiero, che sembra girare intorno alla montagna a circa un terzo della sua altezza, e cominciamo a scalare tenendoci nel canalone di alberi in direzione di una grotta che intravediamo alla nostra sinistra.

Ma il cammino nella foresta si rivela arduo e pericoloso. I rovi sono sempre più acuminati, ci graffiano la pelle e ci tagliano i vestiti. Ad un certo momento mi trovo completamente circondata da rovi che sembrano inghiottirmi. Sto per cadere all'indietro e mi aggrappo al primo ramo che trovo, un ramo spinoso, bucandomi in profondità il dito anulare. Faticosamente riusciamo a proseguire per qualche altro metro fino a che la salita in mezzo ai rovi si rivela davvero impossibile. A quel punto anche Fiorella si buca un dito: anche lei l'anulare sinistro sotto l'anello, nello stesso, identico punto dove mi ero ferita io poco prima.

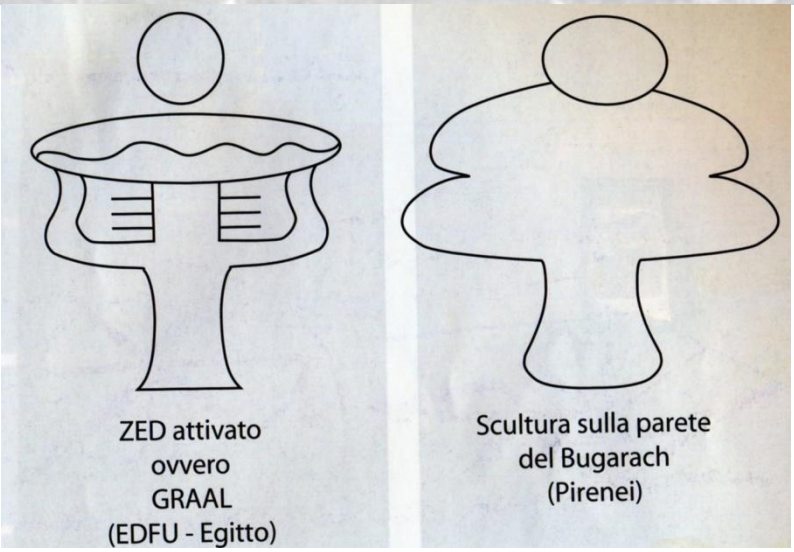
In quel momento capiamo che non può trattarsi di una casualità: l'universo stava tentando di darci indicazioni. In un lampo (entrambe siamo da molti anni allenate al channeling) arriva l'intuizione: il dito rappresenta il Bugarach, l'anello è il percorso che lo circonda e il buco sul dito, che ad entrambe sanguina, è l'esatto punto dove dobbiamo recarci per trovare ciò che cerchiamo.

Scendiamo, raddoppiando la dose di ferite e graffi che già avevamo ricevuto durante la salita e perdendoci due volte in mezzo alla selva. In qualche modo riusciamo a ritrovare il sentiero abbandonato circa un'ora prima e cominciamo a percorrerlo lentamente- Mi fermo un attimo e chiedo ad alta voce all'universo di darci dei segni chiari e inequivocabili che ci troviamo sul cammino giusto e di fare in modo che il percorso sia semplice e liscio. Pensando di usare una metafora, la mia frase di richiesta è testualmente: "due belle e grosse freccione rosse" che ci indichino la direzione.

Non facciamo neanche dieci passi che davanti a noi compaiono le due frecce tracciate sulle pietre con vernice. Incoraggiate e armate di nuovo entusiasmo acceleriamo il passo nella direzione indicataci dalle frecce. Dopo una cinquantina di metri circa ecco il secondo segno: una piccola pietra bianca circondata da 6 pietre gialle lunghe disposte a corolla di fiore - 6 petali come il fiore della vita - più una pietra più piccola tra due petali come a indicare la nostra posizione in quel momento. La sensazione è che ci vengano indicate 6 entrate per il monte e che ci troviamo vicinissime ad una di esse.

A quel punto arriva il terzo segno: l'aquila che anche il giorno prima sorvolava ad anelli la parete del Bugarach dove ci trovavamo, si lancia di nuovo in volo e con i suoi cerchi sembra volerci indicare per la seconda volta dove guardare. Proseguiamo e troviamo un cumulo di pietre franate come a bloccare un ingresso nella montagna. Accanto al cumulo di pietre vi è una rosa con lungo gambo e spine che fin troppo facilmente evoca ricordi e memorie mistico-bibliche. Giriamo intorno diverse volte al cumulo di pietre franate senza trovare nulla e ci sentiamo ad un passo dall'arrivo senza capire come proseguire per l'ultimo tratto. Cerco di collegarmi allo spirito della montagna per avere indicazioni e mentre comincio a canalizzare ad alta voce un grido di Fiorella mi scuote nel profondo.

Tremando la guardo mentre col dito mi indica il fianco della montagna e finalmente ecco: la vedo!!! Scavata nella roccia, come se fosse stata scolpita, c'è la sagoma ben visibile di una torre con braccia e una circonferenza che la sormonta. La stessa sagoma dello zed attivato con l'uovo tra le mani che aveva dato inizio alla mia ricerca per trovare collegamenti tra lo zed e il graal. La piccola circonferenza sopra la pancia della figura corrisponde ad un particolare che non avevo notato prima, e cioè che su tutti i geroglifi dello zed attivato che ho fotografato in Egitto vi è una specie di disco solare. Nel disegno ho riprodotto le due silhouettes affiancate perché sia chiara la somiglianza.



ZED attivato
ovvero
GRAAL
(EDFU - Egitto)

Scultura sulla parete
del Bugarach
(Pirenei)

Ecco il messaggio: l'universo ha voluto indicarmi con chiarezza la posizione del secondo zed - ovvero secondo noi sotto il fianco orientale del monte Bugarach. Non essendo noi in grado e non avendo la possibilità di scalare la roccia e di calarci nella caverna abbiamo assolto al nostro compito riconoscendo la traccia e l'indicazione. Toccherebbe ad una équipe di rocciatori e speleologi verificarne la fondatezza.

## LA PERDUTA TORRE MAGDALA DI GIRONA

Un paio d'anni dopo l'uscita di "Gra(d)al il segreto della torre", il primo della mia quadrilogia dell'immortalità da cui è tratto questo articolo, ricevetti in dono da una sorella spirituale gallese, che seguiva con interesse il mio lavoro, un misterioso libro. Si trattava di "City of secrets", non tradotto in Italia, ragion per cui lessi la versione originale inglese, armata di vocabolario. Nel romanzo-saggio l'autrice Patrice Chaplin svela l'esistenza di una torre identica e speculare alla Tour Magdala di Rennes le Chateau, ma localizzata a Girona, in Catalogna, dall'altra parte dei Pirenei. La torre si trovava nel cosiddetto "giardino della francese", la cui proprietaria era appunto francese, Maria Tourdes.

Patrice Chaplin non era una archeologa, al tempo in cui si svolgono i fatti, e nemmeno un'esoterica. Come me, anche lei ha descritto i fatti che le sono capitati. Il libro è autobiografico e racconta l'avventura dell'autrice tra i misteri esoterici dei Pirenei catalani a partire dal 1955, quando lei e la sua amica quindicenni, giunsero in Spagna dall'Inghilterra, all'avventura, senza soldi né bagaglio. Patrice si lasciò attrarre da alcuni personaggi locali che si interessavano di esoterismo e di misteri e fu testimone di alcune scoperte che riporta nel libro. Tra queste una enorme pietra rituale, dissepolta dal giardino della francese, su cui erano impressi simboli solari. In tutto il libro si sostiene che Girona sorge su una importante ley line tellurica e che il territorio fu abitato da una antichissima numerosa civiltà di culto solare, beneficata dalla forte pulsazione del sito.

Sempre in Girona c'era chi sosteneva di aver avuto visioni di una "Lady of the cup", una Signora della Coppa, o calice, che veniva chiamata Maddalena. Ma la cosa veramente interessante è che il libro narra appunto di questa torre identica alla Tour Magdala, che secondo quanto scoperto e riportato dalla Chaplin, doveva formare un portale, un passaggio interdimensionale, insieme alla sua gemella di Rennes le Chateau. Il punto 0, o canale di uscita, era (è?) il Pic du Canigou, una montagna di oltre 2.700 m che si trova esattamente al centro geografico delle due torri. Anzi nel libro si riportano prove del fatto che la prima Tour Magdala fu quella di Girona e che l'abate Saunière ne avrebbe fatta costruire una identica copia a Rennes le Chateau in

posizione speculare in modo che il Pic fosse esattamente sulla linea di unione. E probabilmente fu per questo che l'abate si incaponì a costruire la tour nel luogo dove ancora oggi si può vedere a Rennes le Chateau, nonostante fosse stato sconsigliato dall'architetto incaricato dei lavori.

La tesi del libro è che le famose pergamene trovate da Saunière sotto il pilastro visigotico nella chiesetta di S.M.Maddalena, le pergamene che lo resero straricco, furono trasportate a Rennes le Chateau da Girona ad opera dell'abate Bigou, parroco di Rennes le Chateau nel XVIII secolo; ma che prima ancora fossero state portate in Francia da Maddalena stessa, quando dopo la crocefissione attraversò in barca il Mediterraneo e sbarcò a sud di Narbonne, risalendo lungo vie d'acqua e giungendo, pare, in un luogo dove già era conosciuto da 4.000 anni il culto di Iside. Queste pergamene dovevano contenere tra l'altro, secondo Chaplin ma anche secondo la mia percezione, misure relative alla costruzione della Gerusalemme Celeste in terra, ovvero un portale per connettersi ad altri mondi. E anche oggetti rituali, canti e testi da recitare per celebrare una cerimonia come di "smaterializzazione".

Una tesi interessante del libro di Patrice Chaplin è che la frase "Et in Arcadia Ego" sia da tradurre "Persino in Arcadia esisto" dove il soggetto è la morte; e che la parola Sion, collegata a fratellanze segrete che custodiscono altrettanto segrete informazioni, sia l'acronimo di Seth Isis Osiris Nephtys, la duplice coppia divina nel pantheon egizio formata dalle due dee sorelle Isis e Nephtys e dai due dei fratelli Set e Osiris. Anche Chaplin afferma che il graal non è un calice ma è piuttosto collegato con l'arca dell'alleanza, con un vascello o un oggetto in grado di provocare cambi dimensionali: una "chiave", la definisce più volte, suggerendo anche che forse c'è più di un graal; una equazione che fornisce un "archplan" (non ho trovato la traduzione ma a senso dovrebbe essere una sorta di ponte o scala) che mostra come trascendere la morte, come diventare invisibili, come unire il passato col futuro, come vedere il progetto dietro allo scopo della propria vita.

Nel libro vengono date alcune interessanti informazioni sul paesino francese che riporto. Rennes le Chateau era chiamato Rhedae e considerato un sito sacro già dalle tribù celtiche che ci vissero, in virtù della ley line che passa sotto il sito stesso. Fu poi dominato dai Visigoti e per 500 anni conteso tra loro, i Franchi e gli Arabi finché non fu venduto nell'XI secolo ai conti di Barcellona. Grazie a questo passaggio gli fu conferito lo status di Città Reale. Sembra che diversi tesori fossero sepolti nell'area: oro dei Visigoti, oro della grande Menorah traslata dal tempio di Salomone, il tesoro di Bianca di Castiglia, quello dei Catari e del re Dagoberto (stirpe merovingia). Nel XIV secolo per differenti motivi (banditi, epidemie) la popolazione di Rennes le

Chateau fu quasi estinta e l'area ridotta ad agricola e molto selvaggia come si presenta tutt'oggi.

La chiesa fu costruita su quello che già era un sito sacro per i Visigoti (di cui resta ancora visibile il pilastro sotto il quale Saunière trovò appunto le quattro pergamene) e consacrata a Maria Maddalena nel 1905. L'abate Bigou era stato il confessore di Lady d'Hautpol de Blanchefort, ultima della dinastia Blanchefort che ebbe forti collegamenti coi templari. Bigou eresse la pietra tombale di Lady Blanchefort e questa divenne uno dei punti su cui si concentrò maggiormente Saunière. Quest'ultimo fu finanziato nella ristrutturazione della chiesa da simpatizzanti monarchici collegati agli Asburgo. Quando scoprì le pergamene le portò a esaminare a Parigi e mentre attendeva si recò al Louvre e comprò copie del quadro "Pastori in Arcadia" di Poussin e di un quadro di Teniers, entrambi nominati nella famosa frase criptata contenuta in una delle pergamene, di cui ho scritto sopra.

Poi Saunière fece costruire la Tour Magdala nel giardino di Villa Betania, a Rennes le Chateau, identica a quella che aveva visto a Girona in Catalogna, con le stesse misure. Per inciso fu lui a dare a Maria Tourdes i soldi per comprare la torre di Girona, la casa e il giardino (ancora oggi denominato "il Giardino della Francese") a qualunque prezzo. Successivamente Saunière cominciò a progettare la costruzione di una seconda torre a Rennes le Chateau, perché "qualcosa doveva essere andato male con la prima". La torre doveva essere un segnaposto. Esiste una nota che Saunière lasciò alla sua domestica, poi erede, Marie Denardeau, dove parla proprio dell'energia prodotta tra due torri. Le due strutture dovevano permettere un viaggio interdimensionale grazie al potere di vibrazione governato dalla forza della luce. Il libro parla anche di un oggetto, una sorta di chiave che doveva chiudere la torre, appartenente alla quinta dimensione e posto fuori dalle quattro dimensioni che normalmente sperimentiamo nel nostro livello di coscienza ordinario: una realtà parallela, adiacente, non soggetta alle leggi o alla struttura dell'universo che conosciamo. Questa chiave era conservata in Girona.

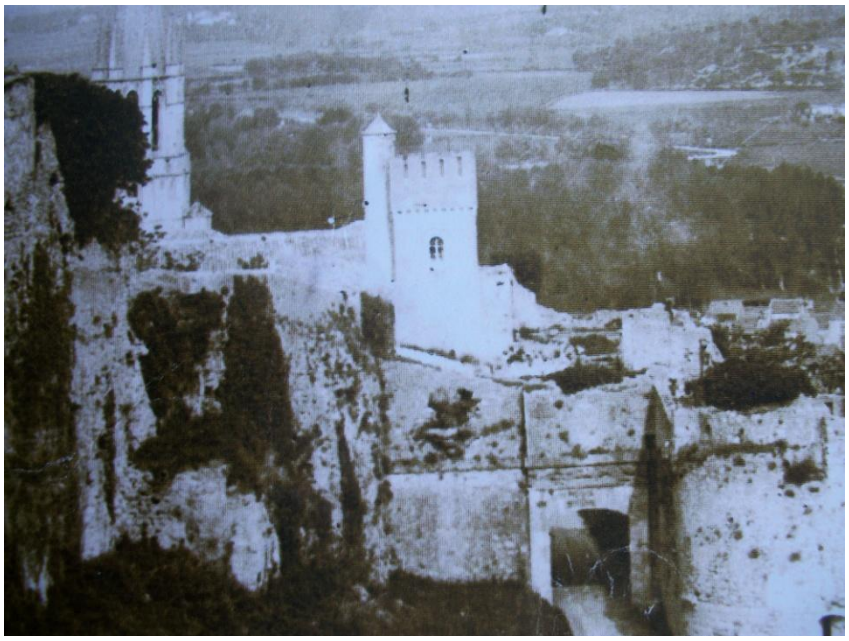
Alle falde del Pic du Canigou si facevano pellegrinaggi e guaritori spirituali scalavano la montagna, ricca di ferro e altri minerali che la magnetizzano, per ricevere energia. Inoltre si diceva che a volte venivano osservate strane luci intorno alla montagna (ricorda il mito di Compostela e infatti sorge sullo stesso parallelo, il 42°52', su cui scorre il vero originario cammino di Compostela che partiva dal Mar Nero e terminava al Finisterre di Galizia. Per approfondimenti si legga il mio "Il cammino pagano a Compostela").

La cerimonia rituale per entrare nella dimensione parallela produceva stimoli del sistema nervoso che superavano il normale livello di difesa del cervello, così da aumentare le percezioni rendendole più vivide e estese. Tale cerimonia apparteneva ai rituali dell'Antico Egitto che portavano l'essere al di fuori della sofferenza e della dualità, trascendendo lo spazio e il tempo come li conosciamo. Gli iniziati sedevano in meditazione per giorni, e si preparavano recitando formule rituali senza sosta finché il loro respiro cambiava ed essi raggiungevano uno stato vicino alla uscita dal corpo e alla chiara visione, lo stato più elevato, che veniva definito: "il portatore della coppa". Il rituale si svolgeva in presenza di una pietra rituale benedetta migliaia di anni prima e usata sin dai tempi degli Antichi Egizi. Vi era anche un suono ultraterreno che apriva la porta di altri regni (non sono riuscita a capire da chi e come veniva prodotto questo suono).

Nel 1851, l'anno in cui Bernadette Subiros ebbe la visione della Signora a Lourdes, ci fu chi ebbe la stessa visione anche a Girona. Fu in quello stesso anno che la Tour Magdala fu annessa alla casa. "Egli doveva tirar fuori le istruzioni – scrive Chaplin – doveva costruire la torre che incontrasse quella di Girona. Una a nord, Isis e l'altra a sud, Nephtys. Questo forma il "Golden Cut", il sentiero magnetico proveniente dall'Egitto. In una delle stazioni della via crucis nella chiesa di S.M.Maddalena erano chiaramente visibili due torri. Le torri marcano punti nascosti che, attivati, cambiano la chimica di ciò che esiste, permettono alla materia e anche allo spirito di lasciare ma anche rientrare nell'esistenza. Spiegò che se le due torri si trovavano una di fronte all'altra esattamente nel punto del compasso N2, il punto mediano tra le due coincideva con il Pic du Canigou. Le popolazioni antiche credevano che vi fossero passaggi nella terra per accedere ad altri regni. Luoghi di grande energia. Il Canigou era uno di quelli, come Sin la montagna sacra dei Sumeri" e tante altre (il monte Meru degli Hindu, il Cerro Blanco de Moche, il monte La Rhune dei Baschi). Unendo il nord con il sud nella cerimonia si ottiene uno stato di supercoscienza, ampia visione e contatto con altri regni".

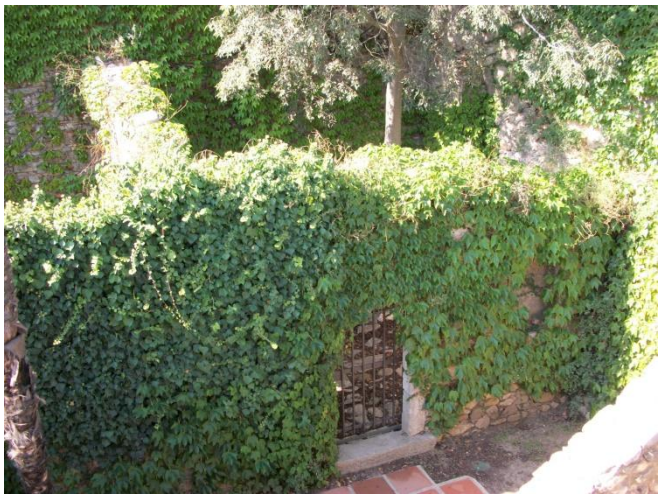
Dopo aver letto tutto ciò, nel 2011 partii alla volta di Girona per cercare la Tour Magdala. Ed ecco come è andata. Mi fermai a Girona tre giorni e percorsi più volte le moderne mura (descritte nel romanzo) nel punto in cui dovevano aver inglobato la torre e il giardino della francese. Vi tornai a più riprese ma trovai solo uno spazio vuoto bloccato per impedire l'accesso. La torre era stata smantellata e sbarre di ferro ne rendevano persino impossibile l'accesso allo spazio vuoto. Trovai però la libreria di cui Patrice Chaplin parlava nel suo romanzo. Vi entrai e l'anziano signore che mi accolse era proprio lo stesso fotografo nominato nel romanzo, autore della foto in cui

si vede la Tour Magdala di Girona prima della sua demolizione. Me ne diede una copia



“Ho conosciuto la Patrice” mi disse in catalano. Sembrava quasi emozionato che qualcuno conoscesse la storia. Non si vedevano molti ricercatori da quelle parti. Mi spiegò che la torre era stata abbattuta “per incompatibilità architettonica” quando fu costruito il Paseo Archeologic. Il tutto suona strano se si pensa che la torre era comunque un edificio neogotico di inizio 900 con un suo valore storico e che di solito non si distruggono edifici storici per incompatibilità architettonica con le aree archeologiche. Oltretutto nel Paseo, che ho percorso, non c’era proprio nulla di archeologico che valesse la pena di enfatizzare. Sembrava una bella bugia per nascondere un’altra motivazione che doveva rimanere segreta. “In realtà – mi spiegò il libraio fotografo – la torre si trovava nel territorio del vescovado e quindi era eretica. Dava fastidio.”

Tornai alle mura nel luogo dove avrebbe dovuto sorgere la torre e mi accorsi che perfino la porta di accesso a quella parte di giardino era stata murata con cemento. Sono riuscita a fotografare solamente le rovine delle fondamenta dall’alto e il Giardino della Francese, oggi giardino pubblico. Ma una bella sorpresa mi aspettava fuori dal giardino, sulla facciata di una chiesa: una statua di una “madonna” con una torre sul capo, proprio come quelle di Rennes le Chateau. E’ evidente ai miei occhi che la distruzione della Tour Magdala di Girona aveva come finalità la disattivazione del portale sul Pic du Canigou.



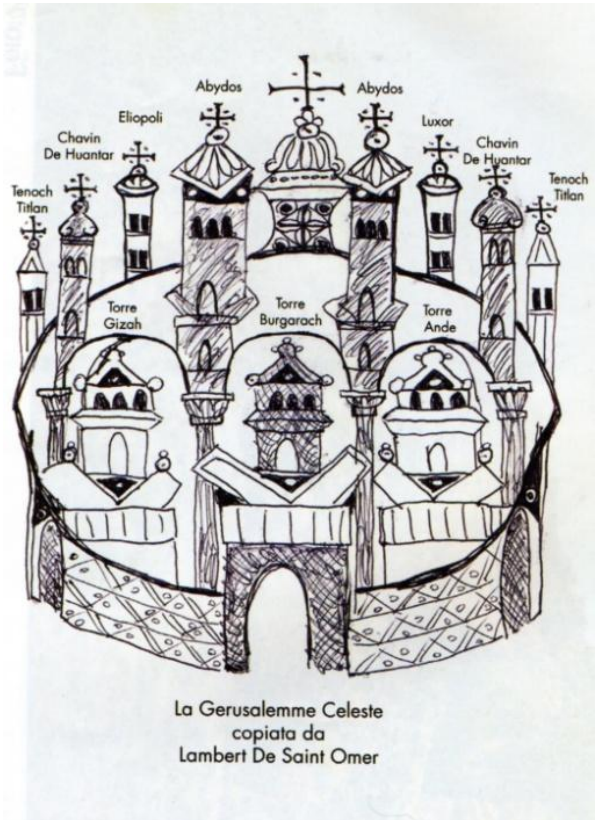
LA GERUSALEMME CELESTE

In “La chiave di Hiram” gli autori Knight e Lomas, con una affascinante indagine, conducono il lettore dal 4.000 a.C. circa, quando Hiram Abif, primo architetto del tempio, fu assassinato da chi pretendeva di rubargli i rituali segreti per raggiungere l’immortalità, attraverso i secoli fino a quando la tradizione misterica egizia passò nelle mani del popolo ebreo e quindi dei nazirei, una fratellanza essena di cui fecero parte Gesù e suo fratello Giacomo.

I due fratelli dovevano divenire le due colonne portanti del tempio, quelle colonne che ancora oggi esistono all’ingresso delle logge massoniche - Jachim e Boaz. Gesù doveva essere il rappresentante del potere regale e Giacomo di quello sacerdotale. I due poteri uniti servivano a garantire giustizia e prosperità alla fratellanza nazirea. Tuttavia, sostengono Knight e Lomas, Gesù, discendente della stirpe di Davide, tentò di assommare su di sé entrambi i poteri, regale e sacerdotale. Quando però comprese che le cose si stavano mettendo male per lui lasciò, insieme agli antichi rituali dell’immortalità mutuati dagli antichi egizi, istruzioni scritte per la costruzione di uno stato ideale, basato su giustizia, equità e abbondanza, lo stato che aveva promesso ai suoi ma che non poté creare perché fu crocifisso.

I templari, tuttavia, trovarono tali documenti scavando sotto le fondamenta del tempio di Gerusalemme e decisero di dedicare la loro vita alla realizzazione di questo progetto. Grazie a questi manoscritti i templari appresero l’architettura esoterica della costruzione di templi rispettando le regole della geometria sacra. Inoltre Ugo di Payns e i suoi, insieme ai manoscritti nazirei trovarono un disegno, quasi un progetto grafico stilizzato - La Gerusalemme Celeste - che presenta una città circondata da torri. Le torri sono 12 più due pilastri. Questo disegno fu copiato velocemente da uno dei 9 templari originari, Lambert de Saint-Omer e nascosto in Europa, precisamente in Scozia, sfuggendo alla caccia che il re francese Filippo il Bello insieme al papa avevano scatenato per distruggere i templari e tutto ciò che li riguardava. Il disegno era un progetto per la creazione di una nuova società. “La Gerusalemme Celeste”

servì da progetto architettonico per la costruzione della “chiesa” di Rosslyn, fuori Edimburgo, considerata una roccaforte templare (Rosslyn è composta da 12 torri più i due pilastri Jachim e Boaz al suo interno). Delle 12 torri del disegno tre sono uguali e stanno alla base della città; quella centrale però è scura, mentre le due laterali sono chiare. Sopra a queste tre torri uguali sorgono, sostenute da due pilastri, altre due torri uguali e in mezzo a loro, diversa da tutte, la torre celeste, quella più importante. Queste sei torri formano una piramide composta dalla base delle tre uguali sormontate dalle due uguali e poi dall’unica torre celeste. Le restanti sei torri, per arrivare a dodici, sono uguali a coppie e formano il perimetro della città.



La Gerusalemme Celeste
copiata da
Lambert De Saint Omer

Come sostengono Knight e Lomas, il concetto di torre che sormonta una piramide a gradoni trae origine dalla terra di Sumer ma si è diffuso in tutto il mondo come strumento perché l’uomo possa unirsi alla dimensione divina. Come quello dei pilastri, pure il significato delle torri è andato perduto, ma io credo che la Gerusalemme Celeste rappresentasse una specie di mappa del mondo e che le 12 torri più 2 pilastri siano state costruite molto prima della nascita di Gesù, secondo un progetto nato a Sumer. Come illustrano Lomas e Knight: “Enoch aveva previsto che il mondo sarebbe stato travolto da un disastro apocalittico e decise di preservare almeno una parte delle conoscenze... che potessero essere ereditate dai sopravvissuti. Incise perciò con i geroglifici i grandi segreti della scienza e delle costruzioni SU DUE PILASTRI”.

Come non pensare al geroglifo dello zed e al suo corrispondente in granito alto 70 metri nella Grande Piramide che conserva la memoria della nostra divinità e della

nostra immortalità? Colin Wilson e Rand Flem-Ath sostengono che “I templari abbiano trovato delle mappe sotto il tempio del re Salomone” e che la stessa area di Rennes le Chateau e del Bugarach sarebbe una enorme mappa; questo concorda perfettamente con la mia teoria.

Nello schema delle 12 torri della Gerusalemme Celeste, le tre torri alla base del disegno, quelle uguali, secondo me sono gli zed-graal, che a questo punto sono diventati tre: quello nascosto dentro la piramide di Cheope trovato da Pincherle, quello nel monte Bugarach trovato da me e Fiorella e quello nello strapiombo di Ollantaytampu di cui parlo in un altro articolo. Questi tre zed inglobano e conservano, a mio avviso, i tre aspetti dell’energia femminile, quelli della trinità femminile celtica composta da Karidven-Arianrhod-Rhiannon e di quella britanna composta da Brigit-Blodeuwedd-la Morrigan. La Vergine, la Madre e la Anziana che la tradizione cattolica ha assorbito nelle figure delle tre Marie: Maria Vergine, Maria Maddalena e Maria di Cleofa. Lo zed in Egitto conserva un’energia in qualche modo legata al Sole, mentre l’energia dello zed andino, come scriverò, è più risonante con la Terra.

Infine nel Bugarach riposa un’energia lunare il cui ruolo è quello di mediatore tra terra e sole. Non a caso le fratellanze esoteriche che praticavano riti nella zona di Rennes le Chateau si chiamavano “I figli di Belissena”, ovvero la dea lunare celtica (il tarot “La Luna” con le due torri speculari); inoltre il territorio che comprendeva le due Rennes e l’area del Bugarach era considerato una regione “lunare”. Rennes le Chateau, con le sue due torri speculari nel giardino di Saunière (la Tour Magdala e la torre di vetro), rappresentava una mappa del territorio dei Pirenei dove sorge il secondo zed (o quanto meno un suo simulacro), ovvero il territorio del Monte Bugarach. Ma anche le due Tour Magdala di Girona e Rennes le Chateau speculari verso il Pic du Canigou, in un enorme mappa frattale di coppie di siti segnalati da torri, ricca di corrispondenze su scala sempre più ampia. A buon intenditor…
Scrivono di Bizzarri e Scurria: “Molte leggende sono concordi nel ritenere che il graal esplichi il proprio potere solo nel luogo in cui è custodito; i suoi effetti prodigiosi cesserebbero qualora ci si allontani dal suo “campo d’influenza”. Questo porterebbe a non escludere la teoria per la quale ESISTEREBBE PIU’ DI UN GRAAL, ciascuno legato a una particolare zona geologica”.

E durante una conferenza, nel novembre 1982, Oberto Airaudi (fondatore di Damanhur) disse: “I graal sono tre e ognuno di essi ha una funzione specifica. Essi sono identici come forma ma diversissimi come sostanza. Il graal rappresenta un mezzo di comunicazione che permette di trasferire volontà, forza, azioni, movimenti e pensieri dall’uno agli altri. Il momento magico e finale del pianeta è quello in cui i tre graal saranno uniti. In quel momento il pianeta sarà salvo, poiché in uno stesso spazio saranno presenti tutti e tre grazie alla comprensione stessa del graal (trinità)... Tre persone e tre forze in un solo unico momento.

Il graal funziona solo per e con chi è in grado di farlo funzionare. Moltissimi oggetti sono stati costruiti per contenere l'energia del graal, oggetti come le piramidi o monumenti in altre forme. Questi oggetti hanno la funzione di richiamare il graal in un determinato spazio fisico per poterlo utilizzare".

La mia ricerca si sposta ora in Perù dove ho scoperto il terzo zed di cui ho accennato qui sopra e di cui potete leggere nel secondo articolo della serie "Le torri magiche e la Nuova Terra - in viaggio con Devana alla scoperta dei portali dell'immortalità" , dal titolo "Viaggi iniziatici in Perù: Il graal delle Ande".

(CC Devana 2016. fonti: Devana "Gra(d)al il segreto della torre", Nexus ed 2006; P.Chaplin "City of secrets" Robinson ed 2007)